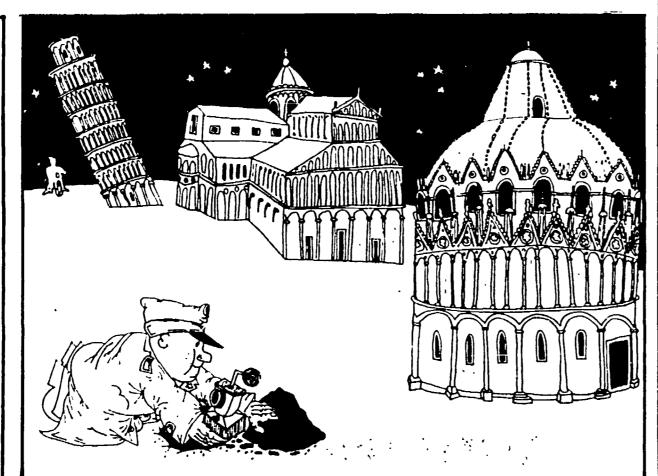


La satira in Toscana: vicende, protagonisti e vittime

Per i satirici di confine i nostri non arrivano mai

Sull'onda del '68 la satira ha rinverdito i suoi repertori - Furono i fiorentini di «Ca Balà» i pionieri del nuovo corso - Lasciati gli schemi della bonomia toscana





Una vignetta (a sinistra) famosissima di Scalinari dal titolo « Il carro della vittoria », ed una del disegnatore Massimo Presciutti

stumi di Ennio Flaiano, titolo che bene sintetizza la figura romantica del satirico. uomo scettico, intelligente, ironico, non compromesso e perciò destinato, per amore della verità, a vivere da solo, senza amici, pieno di amarezza, di malinconia e di battute caustiche e scorticanti.

Questo personaggio oggi non esiste più (l'ultima esemplificazione è costituita forse da Sergio Saviane, non a caso appartenente alla generazione e al mondo di Flaiano), e non esiste perchè è cambiata l'immagine della

Gli aspetti politici

Accanto alla censura dei vizi privati e fuori dai canoni del maledettissimo ad costo, il satirico, sull'onda dell'utopia sessantottesca, ha rinverdito i suoi repertori, puntando decisamente sugli aspetti politici, tra-sformando in indignazione pubblica e passione civile quello che prima era troppo spesso malumore individuale, insoddisfazione domestica.

La satira ha avuto, quindi, negli ultimi dieci anni una precisa funzione di polemica politica, sottraendosi al | zione culturale della Toscana.

inequivocabili scelte di campo, spronando a quel fatto mitico e generalizzato che è stato la presa di coscienza, cioè l'indispensabile conquista della Bastiglia privata che schiudeva vasti orizzonti alla coscienza sociale.

Il nuovo corso della sati-ra (di cui molti vedono già primi segnali di stanchezza per preconizzare un ritorno alla vecchia pratica solitaria) ebbe proprio a Firenze una delle sue manifestazioni migliori con la rivista Ca Balà, che pose la prima pietra di un monumento al quale poi si sarebbero rivolti con mille attenzioni i massimi giornali e le più grandi case editrici.

L'intempestività dei cabalisti è una delle ragioni principali per cui la nostra in-chiesta sulla satira in Toscana, che parte oggi con questa puntata introduttiva, ha caratteri più di storia che di cronaca, come si addice di solito a un lavoro giornalistico. Ed è una storia di fallimenti, come avremo più volte occasione di ripetere, gie, di applicazioni ignorate, nella maggior parte dei ca-

si, dai grandi circuiti. E' un'inchiesta che diventa, quindi, fatalmente un altro capitolo da aggiungere alla riflessione sull'emarginamonopolio della destra (che Un'altra delle prove (or-

di strutture di respiro nazionale che permettano lo sfruttamento delle forze locali. Latitanza o insufficienza di strutture che provoca

l'emorragia di uomini e di idee, in una fuga di cervelli che se soddisfa le giuste esigenzo di realizzazione individuale, contribuisce alla creazione di una cultura centralizzata e appiattita, che si nega a una più articolata presenza su quello che oggi si chiama territorio, e che non è altro che la somma di realtà diverse e originali La satira toscana è, quindi, una satira di confine, che vive tra mille difficoltà, che anche negli esiti più felici rivela la precarietà del suo

Individualità originali

Poli a Benigni, sono frutto ma che di un'effettiva diffusione (di scuola è meg!io non parlarne) regionale.

Su questa situazione pesa no ipoteche secolari. Innanzitutto quella rappresentata da una cultura, quella nazionale, che non è riuscita mai a raggiungere livelli di reale democrazia, perpetuandosi nelle sue accademie, in maniera elitaria, aristocratica, e epigrammatica.

roristica e discriminante, oltre che uno strumento di autogratificazione.

Pesa, ancora, lo snaturamento della regione, e più esattamente della capitale che negli anni del potere democristiano ha rischiato di assumere il volto di una città museo, ricca di prestigiose reliquie, al servizio degli sdilinquimenti estetici del turista di passaggio, ma incapace di riannodare i fili di una vitalità che non si poteva solamente ammirare nelle architetture del passato.

Aspetto turistico che Ennio Flaiano seppe cogliere con ironia in una sua battuta: « La fiorentina si spogliò: sotto il seno, una linea scura indicava il livello dell'acqua dell'alluvione del 4 novem

Eppure, malgrado la desolazione del quadro, si registrano fermenti che, per giustizia di cronaca, non possono essere sottovalutati. Non solo, come sempre si dice, Ca Balà, ma anche nuove iniziative, dall'Humor Side all'Hop Frog, nuovi scrittori, nuovi gruppi teatrali sono pronti a ripartire o sono già sulla strada.

La produzione che essi propongono esula, nella maggior parte dei casi, dai vecchi schemi della bonomia toscana, dell'innata causticità, della tradizionale vena mordace

La solitudine del satiro è i vantava il successo di fogli i mai più che sufficienti per i adottando un linguaggio che i Il tono generale di recriminazione e di lamentela che circola nell'ambiente della satira toscana, dai grafici ai teatranti, è significativo di una frustrazione complessiva che nasce dal duro scontro con la reale insufficienza delle strutture (fatti salvi i casi dove è la scadente qualità del prodotto a tagliarsi automaticamente fuori dal

> Dalla viva voce dei prota-gonisti del settore (disegnatori, teatranti, uomini di iettere, organizzatori) abbiamo registrato le testimonianze che ci sono sembrate più significative, prestando attenzione più ai discorsi relativi ai condizionamenti subiti che a quelli affascinanti, ma forse meno utili per una esatta radiografia, sui significati e le forme delle varie proposte creative.

Ben poco da ridere

Per ciò questa inchiesta sulla 6atira probabilmente non risulterà allegra. Ma ci è parso, ε non per paragonare un felice titolo di Oreste Del Buono per una sua piccola storia della satira grafica italiana, che

ci sia veramente ben poco da

Antonio D'Orrico

MUSICA

Serata memorabile con Beethoven e c. venuti da Lipsia

Il concerto dell'orchestra del Gewandahaus (forse il complesso più antico e attivo) ha dato un'ottima prestazione al Comunale

L'Orchestra del Gewan- | te gettato verso le sfumate e dhaus di Lipsia — forse il più antico dei complessi esistenti al mondo tuttora attivo, essendo stato fondato nel 1743 — ha concluso, sotto la direzione di Kurt Masur, che lo guida stabilmente dal 1970, il ciclo dei concerti sinfonici al Teatro Comunale.

Una serata, quella cui ab-

biamo assistito, indubbiamente di rilievo anche se non memorabile per le caratteristiche stesse dell'insieme: pur con qualche limite tecnico, ineccepibile, ma non esaltante per un certo alone di illustre « routine » che lo caratterizza. Prendiamo, ad esempio, la Quarta di Beethoven con cui si è aperto il programma. La lettura di Masur, tutta tesa (questo è vero) a cogliere preziose e puntuali finezze implicite nella partitura — di per sé lcotana dalle prepotenti sonorità della precedente «Eroica» — è apparsa

abbastanza livellata. Priva, cioè, di quel pathos interno che la pervade e che la fa essere, oltre che un mirabile pezzo più cameristico che sinfonico, anche un pon- l'eettibili disattenzioni fra gli

idilliache atmosfere timbriche della Sesta.

Molta più scorrevole e in-

cisivo è apparso l'ultimo tempo — il vivacissimo ∢Allegro ma non troppo > - dove il Gewandhaus ha dato prova di possedere una formidabile ed esemplere educazione professionale, del resto ben nota anche per altri complessi tedeschi o, comunque, appartenenti ad aree geografiche nelle quali il far musica insieme inizia fin

dalle scuole elementari. Tutta la seconda parte del concerto era occupata dalla Terza di Bruckner -- il lavoro che il mite e « mistico » musicista austriaco dedicò a Wagner in occasione della sua morte nell'83.

Qui certo Masur - vigoroso ai limiti di una certa pesantezza di gusto interpretativo - ha cavato dal suo organico splendidi effetti di colore e di impasti timbrici, malgrado qualche incertezza notata fra gli ottoni (i corni soprattutto) e alcune imper-

strumentini (dialogo oboe fa-

Ma il soffice tappeto degli archi nello stupendo « Adagio > e il brillante e geniale « Allegro » (le sezioni sempre più apprezzabili e. per certi lati, sbalorditive di Bruckner demoniaco e imprevedibile, con i tanti debiti ancora pagati allo strumentalismo viennese più tipico), sono emersi in tutta la loro ampiezza di respiro e suggestione di nostalgici rimandi al clima della decadenza tardo-

Il successo non è mancato. Lo si è avvertito subito dopo Beethoven con applausi calorosi all'indirizzo di tutti gli strumentisti e al loro direttore e, soprattutto, al termine della sinfonia di Bruckner, tanto da richiedere insistentemente il bis.

Masur ne ha, quindi, concessi generosamente ben due: l'Ouverture dall'Oberon Weber e il celeberrimo Eymont beethoveniano.

Marcello de Angelis | vi della cultura afro-americo



Jazz a Viareggio

col quintetto

Saint Louis Il centro jazz dell'ARCI di Viareggio ha organizzato per questa sera, alle ore 21 all' Hop Frog il concerto de! gruppo americano «St. Louis Ensemble », composto da cinque musicisti fra i più reppresentativi di quel particolare indirizzo musicale pro prio della contemporanea ece-

na di St. Louis. Dal Middle West proven gono tutti i componenti il quintetto che al suo interno ha uno dei più dinamici bat-

La musica che il quintetto propone è una musica eterogenea: spazia all'interno del blues ortodosso, del gospel del contemporaneo rithm and bleus urbano, del jazz degli anni '50 che ritrova la sua identità nel recupero dei con tenuti e dei moduli espressi



Violino di Corea e piano francese con successo

Lo spettacolo ha dato il via alla ripresa dell' attività degli « Amici della Musica » Gli strumentisti della nuova generazione

L'attività concertistica agli Amici della Musica è ripresa. dopo qualche settimana di sosta, con un concerto tenuto da due strumentisti appartenenti alla giovane generazione, ma già brillantemente affermati in campo internazionale: la graziosa violinista co-reana Kyung Wha Chung (la quale ha alle spalle un curriculum veramente invidiabile, che l'ha vista fra l'altro vincitrice di importanti concorsi e solista in numerose incisioni discografiche, a fianco di prestigiosi direttori) ed il pianista francese Pascal Rogé, che da qualche anno

svolge una intensa attività concertistica.

la conditta dei due solisti non è stata sempre irreprensibile. Infatti la Chung e Rogè possiedono delle qualità e dei pregi notevoli, ma le loro personalità e la loro tenuta stilistica sono risultate piuttosto divergenti.

Al virtuosismo ed al gusto estroverso della violinista coreana, incline ad un fraseggio agile, nervoso e scattante! (ed in possesso di un suono ; forbito e di grande lucentezza), si è contrapposto il modo di porgere più sobrio, aristocratico e distaccato di Pascal Rogè: cosicchè più volte nel corso delle esecu-I risultati sono stati prege | zioni (specialmente nell'Auro-

voli ed interessanti, anche se , ra beethoveniana e nell'ardua ; . e complessa Sonata n. 3 in re minore op. 108 di Brahms) il dislivello fra le linee interpretative dei due strumentisti si è fatta notare per certi scarti di carattere dinamico. Kyung Wha Chung è risal-

tata tuttavia come un'interprete personalissima ed originale: lo ha dimostrato il taglio incisivo, quasi impetuoso con cui ha risolto la sonata brahmsiana, lontana dalla severa compostezza, propria del compositore austriaco e caratterizzata da una scrittura più vivace e

E se in questa esecuzione certi attacchi del violino sono

risultati a volte un po' incer ti ed opachi, veramente con vincente è stata la prestazio 🤙 ne dei due solisti nella cele bre Sonata in la maggiore di

La Chung, in particolare. ha colpito per l'intensità e l'estrosità della cavata e per l'eccellente dominio tecnico dello strumento, in modo che questa pagina ci è apparsa in tutta la sua modernità, grazie ad una interpretazione che Tha riscattata dalla salottiera sdolcinatezza a cui è spessa stata soggetta. Il successo è stato vivissimo.

Alberto Paloscia

La fine de « l'impero dei sensi »

Quel bel film gettato nel giro dei sottoprodotti

Nè sdegni nè meraviglia, j ormai, per il regno assoluto dell'arbitrio nel campo della distribuzione cinematografica. La passiva impotenza con cui siamo costretti ad accettare ogni capriccio di mercato, non si sfoga neppure nei vibranti comunicati, nelle intemperanze morali dei puristi del cinema.

La libera espressione cinematografica, che già arriva al prodotto finito tra mille inceppi e compromessi, è decisamente, storicamente sconfitta dai meccanismi dello sfruttamento industriale delle pellicole. E la censura non c'entra o c'entra poco: è proprio un mal digerito concetto di liberismo che grava ancora di pesanti dazi la circolazione delle merci.

Lorenzo Ghiberti ritorna a Pelago

Ghiberti ritorna a Pelago, il paesino della Val di Sieve che gli diede i natali. L'oceasione è fornita dai festeggiamenti per il 6. centenario del'a nascita dell'artista e dall'inaugurazione, avvenuta domenica, nel Palazzo Comunale di Pelago, della mostra «Lorenzo Ghiberti - Materia e ragionamenti » già presentata presso il Museo dell'Accademia e il Museo San Mar-

co di Firenze. Suddivisa in tre settori, esma sarà adeguatamente ospitata nei locali della palestra del capoluogo e in quelli della scuola elementare «S. Francesco»; la terza parte riguardante « Botteghe » ed «Umanesimo» verrà allesti- i di'agante dei sottonredotti. nei locali del Municipio di | senza possibilità d'appello. Pontassieve, sempre a cura **Cal Comune** di Pelago.

Le foglie di fico dei musei vaticani è lo «chader» di Komeini, col tempo e con la rabbia possono anche cadere, ma è più difficile intaccare i meccanismi distributivi. «Ecco l'impero dei sensi.» ci dicono i cartelloni, di O-

shima il giapponese, ve lo ri-

cordate, fu presentato alla Quinzaine di Cannes appena nel '76 ed ora arriva sui nostri schermi in edizione « quasi » integrale dopo furibonde battaglie in censura. Nel frattempo Oshima ha già fatto un altro film. qualcuno ha distribuito l'altro film sull'argomento, «Abesa-

da l'abisso dei sensi», dell'«impero» non ne parla quasi più nessuno. Sorprende solo che non sia finito in qualche sala delle luci rosse, ma forse i sottotitoli hanno scoraggiato distri-butori e esercenti e i nomi gispponesi, in fondo, non

tedeschi e italiani. Si ricordano anche, forse, che l'unico fiim di Oshima arrivato nel circuito commerciale. «La Cerimonia » era distribuito da!l'Italnoleggio che per ora non sembra

hanno poi quel richiamo ero-

tico dei pornodivi francesi.

aver velleità pornofile. E così il povero Oshima si ritrova in Italia, tagliuzzato nella sua integrità, prima segnalato dal SNCCI e poi i sconfessato per lo scemplo fatto alla sua opera, confuso ambiguomente in una messe indicibile di abissi cerimonie, follie, regni e domini del sensi che n-aticamente annullano la sua rigorosa trattazione di amore e morte. Così uno dei fi'm più casti! e disnerati sull'eros, il rito funchre della nassione distruttiva tra classi contrapooste in un universo seporato. si perde nella corrente ormai

g. m. r.



Un centro per l'arte contemporanea a Firenze con le Fondazioni Corrado Cagli e Mirko Basaldella

Le Fondazioni Corrado Cagli e Mirko ! Basaldella sono ormai una realtà per Firenze. Oggi in Palazzo Vecchio i consigli di amministrazione di ambedue le Fondazioni hanno proceduto alla firma della convenzione con il Comune di Firenze. La firma è avvenuta alle ore 12 nella sala di Clemente VII fra il Sindaco di Firenze Elio Gabuggiani ed il Presidente delle Pon-

dazioni Carlo Ludovico Ragghianti. Nella conferenza stampa che è seguita in Palazzo Strozzi, dove è già sistemata la grande opera di Cagli «La battaglia di S. Martino e altre sue opere grafiche, l'Assessore Franco Camarlinghi ed il Presidente dell'Azienda del Turismo Andrea Von Barger hanno annunciato che il 28 aprile si inaugurerà nello stesso Palazzo Strozzi la Mostra delle opere donate a Firenze dalle Fondazioni Cagli (294 opere) e Mirko

Fra gli altri in occasione di questa ce-

rimonia ha parlato il Senatore Umberto Terracini che fa parte del Consiglio di Amministrazione. Terracini ha ricordato le funzioni di simili organismi che devono essere rivolte soprattutto ad una più completa formazione dell'istruzione giovanile.

La mostra deve considerarsi come l'inizio dell'attività del Centro per l'arte contemporanea che curerà con la partecipazione del Comune di Firenze, della Provincia e dell'Azienda Autonoma del Turismo la conservazione e la valorizzazione delle opere di arte contemporanea acquisite o in via di acquisizione da parte della città di Firenze.

E' questo quindi il primo momento di una più complessa e articolata attività di una struttura museale intesa modernamente sia nella sua accezione della conservazione sia poi in quella della informazione, dello studio e della ricerca.

TEATRO

Pillole d'Ercole e storie di corna alla Vaudeville

Lo spettacolo della Pergola piace al pubblico ma non riesce a convincere - Un vecchio tipo di teatro che mostra ormai l'usura

Il vaudeville è forma spet-tacolare tipica della belle époque, quando la bella società si avviava con leggerezza e frivolezza verso la catastrofe della prima guerra mondiale senza rendersene conto e senza sapere che più nulla sarebbe stato come

Ma la crisi già c'era e la risposta della belle époque fu quella di chiudere gli ocdi intrecciare sempre più sofisticati rapporti mondani, in un fruscio di vesti dove le cure termali ben lungi dall'essere occasione di ripristino di saluti malferme erano occasioni ulteriori di giochi salottieri e. ovviamente, di letto.

Perché le spregiudicatezze confluivano nell'ossessione di accoppiamenti disdicevoli e di tradimenti

Sulle corna (fatte, non fatte, temute, scoperte ecc.) nacque tutto il teatro di boulevard, dove le corna non erano, nonostante le faticose appassionate analisi di più tardi volonterosi esegeti, l'occasione per rivelare e dice di ipocrisia della società borghese, ma il rispecchiamento perfezionato e, ovviamente, condotto a buon fine. di prassi o di desideri usuali. Il meccanismo cioè ebbe la prevalenza sul contenuto e su ogni ipotesi di fustigazio ne dei costunii La belle é.

poque si divertiva a rivedersi a ritmi accelerati sulla scena, in turbinii a volte magistrali di porte che si aprivano e chiudevano, amanti che apparivano e scomparivano in complici armadi, in camerieri usi ad ogni s:lenzio, in militari dagli stivali lucici. Equivoci, imbarazzi, ammiccamenti. allusioni. champagne, applausi.

E, soprattutto, scansion: e ritmi precisi. Poiché il genere furoreggiava è ovvio che non solo il grande Feydeau eleganti e di cure termali. lo praticasse in esclusiva, ma che si accumulassero tentativi di ogni tipo e di varia qualità. Nacquero sodalizi assai

produttivi, poiché gli spettacoli rendevano assai bene. tra questi quello di Enne di ogni rapporto sociale quin e Bidhault autori di quelle Pillole d'Ercole, ai loro tempi efficacissime, ripre se in questa stagione dalla compagnia che Aroldo Tieri. Giuliana Lojodice, Gianni Agus e Carlo Hintermann ten gono in piedi ognai da anni Bravi sono, al pubblico pa

re che piacciano. Bene bene Non vorremmo tirarci dietro le solite accuse di provinciasmascherare al mondo il co ! lismo e snobismo culturale confessando che a noi simili operazioni non dicono niente. che il talento di Aroldo Tieri, che vedemmo misurarsi anche in più alte prove, ci pare abbia scelto la strada dell'immediato rendimento e che il funzionamento di un simile meccanismo ad orolo-



gio può essere divertente se non si sa che ora è, ma che alla fin fine risulta un poco noioso controllare ogni minuto il proprio orologio e scoprire che va sempre bene. Che può essere comunque una soddisfazione. E qui e

tutto abbastanza a posto, ma non perfettamente, con alcuni eccessi che non avrebbero dovuto sfuggir di mano al valente e di solito misurato Edmo Feneglio, regista di tranquillo mestiere e di cura attenta dei suoi prodotti. Nell'insieme infatti i due protagonisti Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice sono nel loro genere perfettamente a posto, ma disdicono con gi: eccessi della macchietta Carlo Hintermann. bisnessman americano di volgarità e stupidità inaccettabili anche nel le più rozze parodie e Gian-

franco Barra, tutto rotear d'occhi e agitar di braccia. Gianni Agus sta a mezzo mentre controlla alla perfe zione il proprio rischioso personaggio Aurora Cancian. capace di dare misura all'ec cesso e peso all'inconsisten-

Gli spettatori della Pergola faranno pasqua con Le pillole d'Ercole, brusco salto dopo il mese magico della Tempesta, ma la vita, si sa è un alternarsi di vicende e il teatro, da sempre, è o non è

lo specchio della vita? Sara Mamone

Avanguardia teatrale al Manzoni di Pistoia

Non è facile fidarsi del l'Avanguardia teatrale, ma imprudentemente il Teatro comunale Manzoni di Pistola lo fa, anche se il rischio quello di non riscuotere grande successo di Ospitata dalla cittadina Tescana la rassegna sperimentale dal titolo « Teatro e musica verso nuove forme espressive » è già partita con gli spettacoli del carrozzone (« Punto di rottura: due studi, un film) e del gruppo tra la misura e l'eccesso, ! Ouroboros (« Winnie, celle sguardo » da «Giorni felici» di Beckett).

> La prima parte del programma prevede tre « performance » del beat 72 con Rossella Or interprete di « Respiro sospeso » (26 aprile), con «Malabar hotel» di Alessandra Vanzi, Marco Selari e Francesca Bertolli (77 aprile) e «Colpo di scena» (blitz, una storia) di Cecilia Nesbitt e Marco del Re previsto per sabato 28 aprile.